

II DOMENICA del TEMPO di PASQUA

(Anno B)

Gv 20,19-31 (*"Pace a voi"...E i discepoli gioirono al vedere il Signore*)

Bussolengo, domenica 19 aprile '09

Forse nella vita ci sarà capitata una qualche difficoltà, un qualche dolore che ci ha fatto chiudere in noi stessi.

Ricordo anch'io un'esperienza molto dolorosa, che mi aveva segnato in modo molto profondo e mi aveva chiuso in me stesso: io e il mio dolore, nessun altro.

Forse, cari amici, è capitato anche a voi. In quei momenti non si ha voglia di niente, di nessuno: si ha il cuore a pezzi, i sogni infranti, le speranze deluse: si vorrebbe solo un po' di pace.

È la stessa esperienza che hanno fatto i discepoli del Signore: avevano visto morire in modo brutale il loro maestro, Lui che si diceva il Figlio di Dio l'hanno visto morire con la morte riservata ai maledetti da Dio, in croce.

Lo avevano seguito per tre anni, credevano che Lui avrebbe cambiato le cose, lo avevano visto compiere prodigi: ed ora, quella pietra era stata rotolata sul sepolcro e tutto finiva.

Un grande dolore, che paralizza: i discepoli sono rinchiusi nel cenacolo – lo abbiamo sentito nel Vangelo – con tanta paura tra l'altro di fare la stessa brutta fine di Gesù.

Come noi, i nostri dolori, le nostre paure, rischiano spesso di paralizzarci, di richiuderci dentro la nostra solitudine, il nostro io, concentrandoci solo su noi stessi. E diciamo: "Ne ho abbastanza della mia croce, perché dovrei pensare a quella degli altri?".

Quanto ci assomiglia questa esperienza!

Ma ecco la buona notizia, proprio quando anche la speranza era morta; proprio lei che è sempre stata considerata l'ultima a morire.

"Venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: Pace a voi!"

Che bello questo Gesù che passa attraverso le porte: non come un fantasma, ma come colui che ha vinto il male, ogni ostacolo, ogni dolore e viene dentro la nostra vita: là dove noi siamo.

Che bello: questa, cari amici, è la buona notizia. Proprio lì, in quel tuo immenso dolore puoi incontrare il Risorto che ti dona la pace, ciò di cui hai veramente più di bisogno in quel momento.

"Pace a voi": è la prima parola del Risorto che rivolge alla sua comunità nel giorno di Pasqua, e anche otto giorni dopo, quando si manifesta di nuovo e questa volta alla presenza anche di Tommaso, dirà di nuovo: *"Pace a voi"*.

Quanto bisogno, cari amici, abbiamo di pace! Che non è semplice assenza di guerra, non è nemmeno la pace gridata nelle piazze, dalle bandiere o quella imposta da alcune nazioni potenti nel mondo su altre più povere!

È Cristo stesso, che viene, ci dona il suo Spirito perché così non abbiamo più paura, non siamo più in preda alla disperazione del male. E ogni dolore viene trasformato, ogni buio viene illuminato, ogni delusione viene rianimata dalla speranza: perché Dio è vivo, è con noi.

Bellissima l'annotazione che Giovanni fa nel suo Vangelo: Gesù appare, dice "Pace a voi" e poi così scrive Giovanni:

"Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore".

Che bello: i discepoli gioiscono al vedere Gesù, e gioiscono a partire dalle sue piaghe: quelle mani forate dai chiodi, quel costato trafitto e squarciato dalla lancia. Come dire: la resurrezione non ha cancellato i segni della passione, ma quei segni di dolore sono stati trasfigurati e ora diventano motivo di gioia.

La Resurrezione non cancella quello che è stato, ma getta una luce nuova anche sulle pagine più dolorose.

Credo che questo sia splendido: perché se è vero che con Cristo risorgeremo anche noi, vuol dire che le nostre ferite, (non solo fisiche,...) ma tutti i nostri dolori, le esperienze che ci hanno segnato negativamente nella nostra vita e che non possiamo cancellare, in Cristo acquistano un significato nuovo. E questo ci dà gioia già fin d'ora. Questa è la buona notizia del Vangelo.

I discepoli, nonostante tutte le loro povertà, le loro fragilità, avevano posto tutta la loro vita nel Signore. E il Signore non li ha delusi.

Così noi, se davvero avremo il coraggio di scegliere Dio solo nella nostra vita, non resteremo delusi. Anche gli episodi più bui, più dolorosi della nostra esistenza, riletti con la forza dello Spirito, acquistano un significato nuovo. E proprio là dove ci sembrava che Dio ci aveva abbandonato, scopriremo in realtà che è rimasto fedele, vicino a noi.

E ora ci dona la sua Pace, quella che il mondo non può dare, ma che il mondo ha tanto di bisogno.

Se ci pensiamo un attimo questo Gesù è splendido: ci rivela un Dio che non ha paura di mostrare le sue ferite: quello in cui noi crediamo non è più "l'onnipotente", ma il "Dio-ferito" che si lega per sempre alla nostra umanità.

Il Vangelo prosegue con la figura di Tommaso. Quanto ci assomiglia Tommaso: lo siamo un po' tutti, un po' credenti e un po' atei, facciamo fatica a credere, vorremmo credere, ma ne sentiamo tutto il travaglio.

Grandioso questo Gesù che non ha paura di mostrare altri segni: Tommaso aveva chiesto dei segni (poter mettere il dito nella sua mano ferita) e Gesù che si abbassa ancora una volta e gli viene incontro, appunto non avendo paura di mostrare la sua fragilità, le sue ferite.

Tommaso farà un passo indietro poi, lo abbiamo sentito. Lui non toccherà quelle mani e quel costato ferito di Gesù, ma come un bambino farà spazio a questo punto allo stupore con la più bella professione di fede: *"Mio Signore e mio Dio"*.

È una realtà questa che dovrebbe commuoverci da una parte e consolarci dall'altra:

commuoverci, perché un Dio dal volto così umano e vicino è straordinario anche se facciamo tanta fatica ad accettarlo: credere in un Dio vittorioso e forte e sempre potente è molto più comodo.

Però è un Dio che ci consola e ci infonde speranza perché veramente è il Dio vicino e con Lui possiamo credere veramente che ogni dolore sarà trasfigurato in amore; ogni disgrazia in evento di grazia.

Che il Signore ci conceda la grazia in questa Eucaristia di saper riconoscere dentro le ferite della nostra esistenza, il suo volto, il volto del Risorto, che non cancella i segni della nostra passione, ma restano come segno del suo grande amore: ferite trasformate, redente. Pagine buie della nostra esistenza, che diventano pagine di Luce, ferite di dolore che diventano ferite d'amore.

Una grazia che il Signore non ci farà mancare se avremo il coraggio di fare di Lui il nostro unico tutto, il nostro sommo e unico bene, il solo nostro Dio e nessun altro. Dio solo al primo posto nella nostra vita.